

Santi Innocenti martiri

Ger 31, 15-18.20; Salmo 123 (124); Rm 8, 14-21; Mt 2, 13b-18

La festa dei santi Martiri Innocenti suscita prevedibili resistenze. Possibile che si debba celebrare come una festa della memoria di una strage di bambini innocenti? E ancora, perché santi? Non hanno fatto nulla di eroico per subire quella morte; essa non pare una testimonianza, ma solo un fatto tragico.

Stragi come quella riferita da Matteo sono ricordate più volte nella storia, ad opera di sovrani crudeli, o forse folli; le guerre di religione offrono il contesto più propizio (l'Isis oggi rinfresca la memoria). Tali stragi e tutte le violenze commesse sui bambini suscitano facilmente l'obiezione: "Perché Dio permette queste cose? Se davvero Dio esiste, non deve tollerare queste cose!". La sofferenza dei bambini è uno dei massimi argomenti contro l'esistenza di Dio. Molti ricordano l'invettiva scaricata da Ivan Karamazov sul suo piccolo fratello Alioscia, contro un mondo in cui i bambini sono vittime innocenti. "I bambini no, mai!". Nei fatti invece proprio i bambini sono oggetto di una violenza differenziale.

La crudeltà di Erode ha un precedente illustre e illuminante, quella del faraone *che non aveva conosciuto Giuseppe* e che temeva *il popolo dei figli d'Israele*; temeva che diventasse *più numeroso e più forte di noi*. La strage dei primogeniti degli ebrei in Egitto è il precedente della strage degli innocenti.

La pagina di Matteo dedicata alla strage degli innocenti suscita inevitabilmente l'interrogativo: storia o leggenda? Storia o *midrash* edificante? I due capitoli del vangelo dell'infanzia sono spesso trattati come racconti per l'infanzia; in realtà sono tra i testi più sofisticati. Non si tratta certo di narrazioni realistiche; poche notizie laconiche offrono la trama per sofisticate elaborazioni "teologiche". Esse mirano a suggerire come già nelle vicende del bambino si annunci il destino del Messia; in tale destino trovano compimento le Scritture. Cinque episodi dell'infanzia di Gesù sono interpretati mediante altrettante citazioni dell'Antico Testamento.

La tecnica del *midrash* comporta la ripresa di una storia antica per dire di un fatto presente; la sovrapposizione porta alla luce la verità segreta della storia, il compimento del disegno concepito da Dio da sempre. I cinque racconti propongono una grandiosa sintesi della storia di Israele, che prepara la venuta del Messia.

La fuga in Egitto è interpretata mediante la citazione di Osea, *dall'Egitto ho chiamato mio figlio*. Con queste parole il profeta interpreta l'esodo, l'uscita di Israele dalla terra di schiavitù, come una vocazione; con la fuga in Egitto e il suo ritorno, Gesù riprende il cammino di Israele; non si tratta di ripetizione, ma di un compimento. L'esilio di Gesù bambino è una profezia: a trent'anni egli lascerà la casa di Nazaret, si recherà al Giordano, e sarà come un nuovo esilio. I quaranta giorni nel deserto saranno una ripresa dei 40 anni vissuti da Israele nel deserto.

Prima d'essere chiamato dall'Egitto, il Figlio cerca in quel paese rifugio contro la violenza di Erode. Anche Giacobbe aveva cercato rifugio in Egitto, in un tempo di carestia e di fame. La notizia della fuga in Egitto e del ritorno è una ripresa della storia di Israele; essa porta a compimento la promessa scritta in quegli eventi. Nella storia del Giuseppe antico e dei fratelli c'è molto dolore, e crudele dolore; ma alla fine esso si risolve nel ricongiungimento dei fratelli; anche Gesù porterà nel mondo molto dolore, ma alla fine realizzerà la riconciliazione dei fratelli.

La pagina di Matteo è letta per celebrare i santi Innocenti. La notizia della strage di bambini è tra le più crudeli proposte nel vangelo. Come intenderla? Una strage effettiva? Oppure soltanto una figura letteraria per dire dei molti innocenti che perderanno la vita a motivo di Gesù? I discepoli tutti sono più volte considerati nel vangelo come bambini; la fede in Gesù rende vulnerabili e deboli. A difesa dei piccoli che credono in lui si leva Gesù stesso, che dice: *Guardatevi dal disprezzare*

uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. Dunque immagine o realtà?

Il vangelo interpreta la strage dei bambini attraverso la citazione di Geremia; essa dice del pianto di Rachele.

Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande;
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Rachele è la seconda moglie di Giacobbe, quella preferita, ma meno fortunata; rimarrà a lungo sterile, ma alla fine darà alla luce i due figli preferiti dal padre Giacobbe, Giuseppe e Beniamino. Rama, un paese vicino a Betlemme, era il luogo del suo sepolcro; essa era morta dando alla luce il figlio Beniamino; era morta per dare la vita al figlio. L'immagine di Rachele che piange i suoi figli è usata come metafora per dire dei figli di Israele deportati in esilio; Rachele è immagine del popolo che piange appunto i figli esuli.

Rachele piange, ma Dio la consola, la invita a non piangere più. Il testo di Geremia continua infatti così:

Trattieni la voce dal pianto,
i tuoi occhi dal versare lacrime,
perché c'è un compenso per le tue pene;
essi torneranno dal paese nemico.
C'è una speranza per la tua discendenza:
i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini.

La figura di una madre che non riesce in alcun modo a essere consolata per la morte dei suoi figli conferisce evidenza inconfutabile a molte altre forme di dolore le quali pure paiono rifiutare ogni consolazione. Nessuno riesce a consolare una madre così soprattutto per una ragione, che essa non vuole essere consolata; considererebbe infatti la consolazione come un tradimento del legame con i figli. Se i figli non sono più, l'unico modo possibile di tener vivo il legame con loro è il pianto. Il pianto inconsolabile delle madri che perdono i figli manifesta il nocciolo di verità che c'è nel rifiuto perentorio che molte voci della cultura moderna oppongono alla sofferenza dei bambini.

E tuttavia anche per il dolore della madre che piange i figli c'è una consolazione. Così annuncia il profeta. La promessa sarà mantenuta quando Gesù, il bambino di Dio, sarà richiamato dai morti ed è restituito alla Madre. Ogni bambino vittima di violenza attraverso la sua sofferenza ignara è testimone della sofferenza del Figlio, che condotto come agnello mansueto al macello non fa udire il suo lamento, e affida la vita al Padre: *nelle tue mani rimetto il mio spirito*. Il racconto dei martiri innocenti suggerisce che la risposta al pianto di Rachele debba essere cercato nel destino di Gesù stesso; egli porterà a compimento la profezia dell'esodo, *dall'Egitto ho chiamato mio figlio*. Porterà a compimento la promessa fatta ad ogni madre che piange.